

Alle redazioni di
Stampa, radio e tv

Bolzano, 24.04.09

Informazioni per i media

Economia di comunione: produrre per condividere

Gli obiettivi dell'Economia di Comunione sono la lotta alla povertà e un modo etico di fare impresa, che non solo è possibile ma anche conveniente. Dentro il mercato, ma non avendo come fine il profitto.

Il 30 aprile, alle ore 18, alla Casa Kolping di Bolzano, presenteranno il progetto Alfred e Ottilia Pineider, insegnanti di Brunico; Iliaria Pedrini, sociologa di Trento, e Armando Bon, libero professionista di Bolzano. Seguirà il dialogo fra i partecipanti. Organizza L'Unione cristiana imprenditori dirigenti.

Di fronte al fenomeno della globalizzazione della finanza e dell'economia che da un lato apre nuove prospettive, ma dall'altra attua un modello di sviluppo che provoca un sempre crescente divario tra ricchi e poveri, è avvertita sempre più l'urgenza di un profondo cambiamento nella cultura e nell'agire economico. E' durante un viaggio in Brasile nel 1991 che, per iniziativa della trentina Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, nasce il progetto dell' "Economia di comunione": per offrire, seppure in germe, una risposta al dramma dell'estrema povertà di quelle popolazioni, private dei più fondamentali diritti umani. L'obiettivo è un futuro senza più indigenti, la lotta alla povertà.

Oggi l'Economia di Comunione (EdC) è un progetto che coinvolge centinaia di imprese dei cinque continenti. I proprietari delle aziende che liberamente aderiscono al progetto, decidono di improntare tutta la vita aziendale alla cultura di comunione, e mettono in comune i profitti secondo tre scopi e con pari attenzione: aiutare le persone in difficoltà, creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, iniziando da quanti condividono lo spirito che anima il progetto; diffondere la "cultura del dare" e dell'amore, senza la quale non è possibile realizzare un'Economia di Comunione; lo sviluppo dell'impresa, che deve restare efficiente pur se aperta al dono.

Dov'è la novità? L'EdC nasce da una spiritualità di comunione, vissuta nella vita economica e civile; cerca di coniugare efficienza e solidarietà, dà vita ad originali "distretti industriali", i Poli imprenditoriali, punta sulla forza della cultura per trasformare i comportamenti economici, propone la reciprocità e la prossimità come via per combattere l'indigenza.

In Italia è presente un polo imprenditoriale, dove hanno sede 20 aziende che si pongono come una comunità aperta al territorio che ne accoglie le istanze per esserne parte viva. Il polo sorge a Loppiano (FI), cittadella del Movimento nata nel 1964, è la prima delle oltre 30 sorte nel mondo, e la più sviluppata. I suoi abitanti, oltre 800, provengono da 70 Paesi dei 5 continenti. E' formata da case, scuole, centri d'arte, attività artigianali e agricole e accoglie ogni anno più di 40.000 visitatori.

Un'economia dai risultati positivi

Al Polo imprenditoriale di Loppiano (FI) in un anno il fatturato è aumentato del 25 per cento. Del Polo si è occupato a lungo anche Stefano Zamagni, professore di Economia politica all'Università di Bologna e presidente dell'Agenzia per le Onlus, che, in occasione dell'inaugurazione aveva detto: "E' possibile stare dentro il mercato anche con fini diversi dal profitto. La crisi attuale è l'occasione per pluralizzare il mercato, estirpando l'idea che etica e interesse economico siano antagonisti. Fare impresa in modo etico non solo è possibile, è anche conveniente".

Sono più di trecento le tesi di laurea sull'Edc che in questi primi anni sono state discusse. Numerosi i convegni accademici e le pubblicazioni scientifiche nate dal desiderio di comprendere il segreto di imprese che riescono ad essere competitive in mercati globalizzati e al tempo stesso vivono l'attività economica come un luogo di rapporti autenticamente umani.

Sembra essere una nuova via, una nuova fioritura di un'antica tradizione. Non sembra essere un'avventura d'eccezione bensì una cultura economica che può diventare la regola in un mercato globale che non può non diventare solidale se vuole sopravvivere. Per ulteriori informazioni www.edc-online.org

La storia del progetto

Nel 1991, attraversando la città di San Paolo, Chiara Lubich era stata colpita nel vedere di persona, accanto ad una delle maggiori concentrazioni di grattacieli del mondo, grandi estensioni di "favelas". Cosa fare? Spinta dall'urgenza di provvedere al cibo, ad un tetto, alla cure mediche e se possibile ad un lavoro, constatava che la comunione dei beni praticata nel Movimento dei Focolari fino allora non era stata sufficiente, nemmeno per quei brasiliani a lei così prossimi, nemmeno a sostenerli nel periodo d'emergenza fino a che non avessero trovato un lavoro. Con in animo l'enciclica di Giovanni Paolo II "Centesimus Annus", appena pubblicata, aveva lanciato l'economia di comunione: invitava i 200mila membri del movimento del Brasile a far nascere accanto alla cittadella dove risiedevano, o collegate con essa, attività produttive capaci di creare utili e nuovi posti di lavoro, affidandosi in particolare ai più competenti tra loro.

Chiara proponeva, a chi sarebbe diventato socio di queste aziende, di destinare ogni anno liberamente un terzo degli utili per il loro sviluppo e di devolvere gli utili rimanenti in favore degli indigenti più prossimi e sviluppare strutture di promozione di persone atte a vivere e sviluppare i valori della "cultura del dare".

Le aziende

Gli imprenditori che aderiscono all'economia di comunione, nel contesto di una più ampia "cultura del dare", col loro operare dimostrano la possibilità, nel mercato, di un agire alternativo a quello comunemente inteso. Essa non si presenta quindi come una nuova forma di impresa, ma come una proposta di agire economico che rinnova dal di dentro le usuali forme di imprese, siano esse SPA, cooperative o altre. Nell'economia di comunione gli utili condivisi devono essere prodotti rispettando le leggi, i diritti dei lavoratori, dei consumatori, delle aziende concorrenti, della comunità e dell'ambiente.

Le aziende di economia di comunione vi riescono grazie alla tensione all'unità dei loro imprenditori e lavoratori, che rende possibile il crearsi di rapporti interpersonali particolarmente positivi sia nell'azienda che con i suoi interlocutori. La tensione ad investire nella qualità dei rapporti interpersonali induce una diffusa

creatività e di conseguenza una notevole capacità di innovare sistemi e tipi di produzione. La stessa esistenza e lo sviluppo delle imprese di EdC mostra che le motivazioni possono tradursi in comportamenti che consentono di ridurre i costi aziendali e di conseguire migliori risultati economici.

Un'esperienza che diventa teoria economica

L'economia di comunione ha suscitato in questi anni l'attenzione di economisti e di studiosi in altre discipline, che, in università europee, latino americane ed australiane organizzano congressi per far conoscere ed approfondire il progetto e le categorie ad esse sottostanti. Alcuni intravedono nella categoria della "comunione", un contributo per andare oltre l'impostazione individualistica dell'attuale scienza economica, i cui effetti in termini sociali e politici sono sempre più evidenti. Essa ha anche attirato l'attenzione di studenti universitari in varie parti del mondo, che vi indirizzano le loro tesi di laurea. Oggi sono centinaia le tesi di laurea discusse e molte altre sono in preparazione.

I dati

Nei primi anni sono nate, in America Latina ed in Europa, assieme a piccole attività produttive, varie aziende, e molte già esistenti hanno reimpostato il loro stile di gestione aziendale. Alcune sono situate nelle aree produttive delle cittadelle del movimento, altre, geograficamente distanti, si collegano ad esse idealmente.

A tutt'oggi hanno aderito al progetto 754 imprese, di varie tipologie e dimensioni, così distribuite: Europa 463 (di cui 242 in Italia), America 254, Asia 29.

Dal rapporto 2008, disponibile sul sito www.edc-online.org emerge che le uscite totali per l'anno 2008 sono state 1.488.890,34 euro. Nel 2008, per la prima volta, si è riusciti a coprire tutte le richieste pervenute, con un avanzo di più 149.448,04 euro, che è quindi disponibile per progetti di aiuto agli indigenti (147.099,18 euro) e per attività di formazione alla cultura del dare (2.348,86 euro). Il 73% delle uscite è destinato ad attività di aiuto agli indigenti, il 25% alla formazione alla cultura del dare, mentre il 2% a costi amministrativi per la gestione del progetto.